Anno IV. UDINE — Domenica 17 gennaio 1892 — UDINE N. 113

La Diga

GAZZETTINO CRITICO-POPOLARE

Ogni singolo numero cent. 5

Le lettere pacchi, dirigere alla Redazione del gazzettino *La Diga*, con recapito alla Tipografia Cooperativa, via Belloni, 5 *a*.

Lettere non affrancate, si respingono — Manoscritti, non si restituiscono.

Abbonamenti: Anno L. 3, Semestre L. 1.50

Per inserzioni, dirigersi all'Amministrazione della *Diga* presso la Tip. Coop.

Conto corrente con la Posta

Esce la Domenica

« A ognuno il suo »

GIUSTIZIA... E BENEFICENZA

Mentre l' assassino del povero Mons sta tranquillamente attendendo in prigione l' esito dei Ricorsi prodotti dal suo patrocinatore, — e diciamo tranquillamente, dacchè abbiamo saputo da buona fonte che mangia e beve con disinvoltura più unica che rara, e come se il delitto che ha commesso fosse la cosa più innocqua di questo mondo — la infelice derelitta madre dell' assassinato, geme nella più squallida miseria.

La Congregazione di carità con le sue viscere pelose, le tolse perfino il sussidio di lire tre mensili (o la cospicua somma!) quando seppe delle famose cartelie di rendita possedute dallo sventuratissimo figlio suo.

Davvero che la Congregazione di carità meriterebbe un monumento in marmo pario, per la sapientissima deliberazione presa.

Parve ignorare persino che le cartelle essendo un *corpo di reato*, star devono in mano della giustizia fino a processo finito; di conseguenza quindi la poverissima e orbata madre non può da esse percepire beneficio alcuno.

Ma che importa tutto ciò alla filantropia borghese? Pofferbacco, si risparmiano tre lire al mese, e ciò può *salvare* la Congregazione di carità, nelle sue finanze.

Questo per la *beneficenza*.

In quanto poi alla giustizia, questo cercar tutti i mezzi per tirare in lungo, perchè il dibattimento avvenga in altra sede, è cosa che al solo pensare, mette raccapriccio.

Se il Magistris, benchè schiacciato dalle prove non si fosse indotto a confessare il misfatto, sarebbe quasi a scommettere che se chiesta, avrebbe, ottenuto perfino la libertà provvisoria, la quale, gli avrebbe così dato in mano i mezzi di perpetrare e consumare degli altri delitti!

La confessione sua, ci ha da almeno adito a sperare, che s'anco rimesso ad altra Corte d'assise il processo in di lui confronto, egli non si sottrarrà ad una condanna!

Ma intanto che allegramente quasi, ei mangia e beve e passeggia su e giù per la prigione, com' è *confortante*, com' è *bello, degno* proprio della attual *civiltà*, il sapere che la madre di Pietro Mons, deve ricorrere alla carità dei conoscenti per sfamarsi con un tozzo di pane, e lo dovrà per mesi e mesi ancora!

E poi ci sono a questo mondo dei filosofastri che sostengono che tutto va per il meglio, mentre i radicali, i repubblicani, i socialisti che dicono il contrario, son gente da mandarsi per lo meno a domicilio coatto.

Decisamente la società ha bisogno di qualche gran fatto che la rinnovi: puzza da cadavere e i cadaveri o si bruciano o si seppelliscono.

La Diga.

ONORIFICENZA MERITATA

La « Diga » che è per natura sua democratica e ribelle, non può certo essere sospettata di adulazione verso chissisia.

Ma poichè la « Diga » dice sempre ciò che ha in animo suo, si sente oggi in dovere di rallegrarsi per la onorificenza di cui il governo volle insignito l'egregio ispettore di pubblica sicurezza dott. Bertoja.

Funzionario intelligentissimo, uomo di cuore, sdegnoso di ipocriti dolciumi, aperto e franco, il dottor Bertoja ha saputo acquistarsi la stima e la simpatia di tutti,

Benvenuta la croce di cavaliere, per un uomo che cavaliere, nel vero senso della parola, fu sempre.

La Diga.

DA CIVIDALE

At pueri ludentes, Rex cris, ojunt si recte facies.

Horatio.

Benissimo, egregio dottore ! A liberarsi dal tedio e dal cattivo umore, causati specialmente dalla infiuenza e dalle soverchie ricchezze, in cui viviamo, niente meglio che un *Casino Sociale*, come perspiscuamente propone il « Forumjulii » nella sua Cronaca del 9 corrente.

A mio parere però, per tale istituzione, l' ambiente è la cosa principale.

Il Gabinetto di lettura, la Società ginnastica ed altre benefiche istituzioni non sono cadute già per mancanza di fondi, ma per la condizione dei locali. È vero che taluni indiscreti vantano dei crediti, ma le loro pretese non hanno fondamento. Eppoi se hanno delle ragioni si facciano avanti. I preposti gli opporranno bravamente la *minore età*, ad esempio di certe oneste persone in guanti gialli e ben tarchiate, che seppero, così non solo far tacere il parente creditore, ma, per di più, s'ebbero e si hanno, da esso, in compenso regolari visite ed auguri felicissimi e sincerissimi, lo so io, ad ogni occasione.

Ma ritornando al Casino sociale, io proporrei, sentito anche il supremo consiglio della Barronia, di stabilirlo nei locali de Rubeis, in via Ristori. È una posizione centrica ; vicino la piazza Paolo Dia... cono ; la birraria Nazionale ed il teatro. È situato a mezzogiorno, con buona ventilazione. Ha un ampio porticato, ripostigli per spogliatoi, gabinetti per giuochi e quant'altro per l'occorrenza, non escluse le scuderie e le rimesse per gli equipaggi dei nostri buoni signori. Di più, si potranno utilizzare, con grande economia dei soci, alcuni mobili rinomati, che, sebbene usati e vecchi, ivi travestiti, e ciò senza riguardo alle pretese, altre volte manifestate, di quella *colta signora* di voler speculare con le proprie suppellettili, rese ora affatto fuori di moda e sgangherate.

A parte lo scherzo, caro dottore!.. Altro che Casini, giuochi ritrovi, comparse e baldorie. Pensiamo alla polenta, chè il tocchio e di già andato, pur troppo, giù pel buco del secchiajo. Pensiamo al povero che langue nella miseria, e che i nostri Padroni vorrebbero saziarlo gettandogli in faccie i vizî, di cui essi furono sempre, sono e saranno celeberrimi maestri.

Facciamoci invece iniziatori, nelle presenti distrette, di una cucina popolare e raccogliamo soscrizioni ed offerte seguendo l'idea in proposito manifestata dai signori Vuga e Bevilacqua.

Intanto sorga un novello Deucalione, salga la montagna e denudi certi Messeri, che non sanno altro, all'infuori di gridare nelle piazze, nei pubblici ritrovi ed ovunque, contro l'onesto e laborioso operaio, e li costringa, vergognati ed avviliti, a confondersi nelle addensate tenebre del rimorso e del disonore.

Si provveda al lavoro, si diffonda il sapere, si inspiri la moralità, si bandisca l'ipocrisia ed il mal vezzo, registrato a caratteri di sangue, dal popolino, di dilaniarsi l'uno contro l'altro. Tizio in gran guanti, stringe, sorridendo, con grande amicizia, a Sempronio la mano, mentre, poc' anzi, con Cajo, diceva roba da chiodi di quest'ultimo. Siamo conseguenti e così il popolo saprà apprezzare chi gli insegna il bene con le opere e con il consiglio,

Ottimamente l'Asilo Infantile, ma i calcoli sono errati. A nulla si approderà. Eppoi perchè diffondere una circolare che offende i genitori supponendo che crudelmente mandino i loro figli a certe scolette, dalle quali però, con onore di certe maestre, tutt'ora viventi, uscirono scolari robusti di mente di cuore, e di braccia?

Le verità si fanno strada con la serietà, con modi dignitosi, non coll'insolenza e col disprezzo. Bene presentati, in certi borghi il popolino non avrebbe gridato: coi denari sprecati nelle passate elezioni si avrebbe potuto fare del bene; non si avrebbero tante guerre in paese. Si avrebbe un'opposizione in Consiglio, ma sempre salutare e non avrebbe trionfato il dispotismo di certi tali, che, a loro disdoro ricordiamo quanto goffamente ripetevano, con disprezzo delle istituzioni e dalla pubblica discussione la maggioranza vuole così, la maggioranza ha deciso così — gli abbiamo posto un piede sal collo — si vendicheranno.

Per buona fortuna la storia risponde loro, gli assolutismi cadono, le mino anze divengono maggioranze, l'ignoranza cede alla ragione, la tolleranza alla libertà d'opposizione e noi, che non siamo in pochi, provocati e convinti continueremo a combattere imperterriti con la verità a per la verità e cos faremo rettamente.

FRECCIATE

A proposito

che si vuol favorire gli operai nostri, si fecero venire operai stranieri per i parafulmini al nuovo locale pel Museo, mettendo gli scaricatori in contrada Mercerie... forse per servire qualche cittadino. E si che noi abbiamo Vigi fattor stimato fabbricatore di parafulmini. Imparate o operai!

Taresie grasse

pagherebbe un risotto se non la mettessero più sulla *Diga*. Non ne abbiamo bisogno. Tenga la lingua a posto assieme alle alt e comari ed allora forse la *Diga* tacerà. Così le guardie Plom plom.

A scanso di equivoci

quel *caporale* del numero passato non appartiene nell'eserctto effettivo, e non è di Cividale, ma di Padova.

Una sorenata di violini

percorse Cividale l'altra sera e si cantava:

Masherina
Tu sei : *Bellina.*

Carnovale

è infiuenzato, ma pare che i garretti delle ragazze saranno soddisfatti. Al Friuli, alla Nave ed alla Birra, suoneranno nuovi e scelti ballabili. Pare che Taresie mucule e la zuette balleranno la sclave colle rispettive metà mascoline. Oh che bella festa, oh che bella festa! Peccato che la Barbara, Mariutte grasse e la Gala non balleranno, causa l'influenza.

Non c'è Florean

che scrive sulla *Diga*, nè Mariute Filippe. Alla *Diga* nessuno entra.

Votatile.

O morte com' è amara la tua memoria!

In mezzo a tanti lutti cittadini, ci sentiamo stringere il cuore, ci muore la parola sul labbro, ci trema la penna tra mani. Tuttavia colla ruvida schiettezza che ci è propria, mandiamo un saluto reverente ed effettuoso al defunto

ANTONIO DOTT. PICCOLI

dopo indicibili patimenti sopportati con eroica rassegnazione, passato l'altro dì cristianamente agli eterni riposi.

Fu uomo integro, negoziante intemerato. Già questo giornaletto ne tessè le lodi, e riassumendole in questo breve addio al benefico estinto, desidero che le eterne rugiade bagnino l'avello onorato, e la sua memoria conforti i superstiti. Tra cui sante e pie signore, angeli di carità, esempio delle più elette virtù.

Udine, 14 gennaio 1891.

Il Solitario.

Appunti, desideri, reclami ecc.

dei lettori della « DIGA »

Un vero e grande avvenimento!!

Non so se sia sfuggita alla « Diga » una certa corrispondenza udinese all'*Italia del Popolo*, giornale repubblicano federalista, di Milano, e riportata con la massima compiacenza sul « Friuli », — corrispondenza che saluta, nientemeno che quale un *vero e grande avvenimento* la conferenza tenuta sere fa nella sala maggiore dell'Istituto tecnico, dall'avv. co. Umberto Caratti.

Che la conferenza abbia piaciuto e interessato non nego, in quanto il Caratti è parlatore piacevole e insinuante, è giovane che si occupa con amore di studi sociali; ma dell'essere stata quella sua conferenza un *vero e grande avvenimento*, — eh, via, la mi pare un po' grossa.

Del resto, guardate, dal tono eminentemente adulatorio di quella corrispondenza udinese, io quasi giurerei di indovinarne l'autore, e mi par di colpire nel segno, dicendo che deve essere un certo personaggio venutoci quì da Cividale a fabbricar carote politiche in via Prefettura n. 6 e al quale, avvocati, conferenzieri, chirurghi,..... ed altri professionisti danno si spesso pubblicamente del.... *caro!*

Non può essere infatti un udinese, perchè con quella corrispondenza si sarebbe guardato bene dal dar una patente di *cretineria* a tutta la città.

Si, perchè soltanto in Beozia, sarebbe lecito chiamare *un vero e grande avvenimento, una conferenza sul socialismo*, quasi che di esso socialismo non si fosse inteso parlar mai nè sui giornali nè sui libri, e l'avv. Caratti fosse un novello Messia in carne ed ossa, sceso tra noi a predicare per il primo, e per la prima volta, la grande novella.

Del resto, io che non ho assistito alla conferenza, mi son preso la cura di leggerne il sunto che lo stesso avv. Caratti diede sul giornale il « Friuli », fin da martedì 12 corr. e vi ho appreso per bocca stessa del conferenziere, che intorno al tema trattato, anche se avesse parlato una *trentina di ore, non avrebbe detto cose nuove; da tanti anni*, ei soggiunse, *sono scritte e stampate.*

Io per me ammiro si il coraggio nell'avv. Caratti di presentare innanzi a un pubblico aristocraticatico e quindi pieno di pregiudizii, con *sguardo generale e sintetico* la gran questione che agita il mondo, ma non trovo poscia che egli si sia pronunciato menommaente su di essa.

Poichè in quel suo sunto, non troviamo una sola riga che affermi, come altri vorrebbero, la sua fede socialistica.

Egli ha riassunto i termini della questione e nient' altro.

È stata semplicemente una esposizione, non una *conversione*, la sua, come quella di Graf e di De Amicis.

Ma tornando alla corrispondenza famosa, vi pare o non vi pare che il chiamare il discorso dell'avv. Caratti, *un vero e grande avvenimento* significhi nè più nè meno, che quì siamo tutti una geldra di ignorantacci, mentre Udine avrebbe bene il *vanto*, ahimè, vanto da non potersene punto insuperbire, di essere chiamata la capitale della moderna Beozia.

Amici della «Diga» tanti saluti e statemi *sani.*

Biribì.

Il Comitato per l' abolizione delle regalie, la Società agenti di commercio e la Societá operaia generale.

Allorchè si formò il comitato per l' abolizione delle regalie con alla testa i due *indispensabili uomini*, che sono il senatore G. L. Pecile ed il sig. Luigi di Marco Bardusco, in allora presidente dalla società agenti di commerci, erasi deliberato che il ricavato fosse devoluto a scopo di beneficenza. Fin quì tutto va bene.

Ma ora vorrei sapere da questi *filantropi signori* cosa intendono per beneficenza, perciocchè tutti quelli che concorsero, io credo, ancora non sanno quale interpretazione fu data ad essa e quali furono le sue mire.

Fra i beneficati vi sono bensì istituzioni che meritano l'appoggio dei cittadini, ma la Società agenti di commercio e i Giardini d'infanzia hanno forse bisogno della carità altrui? La prima composta di molti soci agiati e della classe media; e i Giardini d'infanzia, scuole infantili praticate solamente dai figli di famiglie signorili hanno bisogno forse di essere sussidiate per mandare a scuola i bambini dei ricchi?

I due summenzionati promotori, di cui uno in quel tempo era presidente della società agenti di commercio e l'altro presidente dei Giardini d'infanzia, hanno creduto bene di beneficare quelle società nelle quali sono il fa tutto.

Ecco la morale!

Come ben disse questo indipendente giornaletto, l'abolizione delle regalie andò tutto a scapito della classe operaia, e ad avvalorare tale asserto sta il fatto che anche chi scrive ha potuto testificare e toccare con mano che quel che ha detta la «Diga» è verissimo.

Ma nel dividere per istituti le quote, alla Società operaia generale furono sempre dati, come suol dirsi, i rotti di cassa, cioè quello che avanzava in più delle centinaia che venivano divise.

L'ultima volta i preposti alla Società operaia (giorni prima che si facesse la divisione) fecero appello al comitato suddetto, perchè in questi momenti tanto calamitosi in causa di epidemia si venisse in aiuto, facendo conoscere che circa 100 sono i soci giornalmente ammalati che percepiscono lire 1.50 al giorno.

Ma volete sapere cosa ha deciso quel comitato e quale criterio ha predominato per venire in soccorso alla benefica istituzione?

Ora ve lo dirò.

La presidenza della società agenti di commercio (forse influenzata da certi umanitari che continuamente vengono smascherati, ma che fanno orecchie da mercante) dopo essersi messa da parte la sua quota (lire 400) e dato alle altre istituzioni, compreso il Giardino d'infanzia, altrettante ad ognuno, mandò alla Società operaia generale lire **80** (i rotti) accompagnati con una nota che imponeva che detta somma fosse erogata al fondo per le scuole d'arti e mestieri per l'anno scolastico 1892-93 per formare le lire 1600 cui la società concorreva e che per deliberato dell'assemblea saranno diminuite non potendosi più, in causa delle ristrettezze economiche, mantenere tale sussidio.

Ecco come s'intende da certi tali la beneficenza. Ad un urgente bisogno, si risponde col venire in soccorso alle scuole per l'anno 1892-93.

Ed ora dirò questo. Nell'abolizione delle regalie chi è che ha perduto? i poveri bambini degli operai, molti dei quali sono figli di soci della Società operaia. E per *riparare* al mal fatto la società agenti di commercio incassa ogni anno mille e più lirette senza aver aulla perduto.

Ma quando finiranno, perdinci, di perseguitare e di far cadere tutto sul capo del più misero?

Mentre la giunta municipale ed egregi cittadini danno prova in questo momento di avere a cuore i poveri ammalati, che hanno tanto bisogno di assistenza, mandando sussidii alla nostra Società e facendo distribuire giornalmente centinaia di brodi e minestre, è doloroso il dirlo, che certuni, per puro puntiglio osino commettere tali ingiustizie.

Speriamo che simili cose abbiano ad aver termine e che alla testa di certi comitati, che potrebbero dare benefici risultati, siedano uomini schivi di qualsiasi personalità, senza ambizioni, non parolai, ma che lavorino colla coscienza e siano giusti.

Un assiduo.

Cose della Casa di Ricovero.

Abbiamo quì una Priora, che chiamano anzi dirittrice e fa alto e basso a suo piacimento.

Il fatto seguente ne lo provi.

Il 2 novembre decorso, anno 1891, giornata dedicata ai defunti, parecchi ricoverati mostrarono l'intenzione di andar a far una visita al cimitero.

Il custode sig. Francesco Cardina, fece loro osservare che non era una giornata adatta, perchè fredda e ventosa. Ma i ricoverati insistettero, il segretario si strinse nelle spalle e la Priora obbligò il Cardina ad accompagnarli.

Che cosa ne avvenne? Che ad un vecchio ricoverato, preso dal freddo, si manifestò una paralisi e poche ore dopo, morì.

Un altro, cadendo lungo il percorso si fece male e ancora non si è ristabilito.

Certo, a voler esser giusti, non si nega che la priora non sia una buona donna; però è ingiustificata la gran padronanza che le si si da.

Ma avrò qualche cosa da dire anche nel numero venturo.

Romualdo.

Mons. ALESSANDRO LUPIERI

È un reverente saluto che la «Diga» manda oggi alla memoria di un suo straordinario collaboratore.

Prospero e vigoroso, e sebbene in età avanzata, da sembrar tale ancora da viver molti anni, sparì dal numero dei viventi Monsignor **Alessandro Lupieri**, canonico onorario della Metropolitana.

Ancora due anni fa, l'estinto egregio di cui lamentiamo la perdita scrisse, firmandoli interamente, su questo gazzettino, alcuni interessanti articoli che si riferivano all'epoca triste del nostro servaggio.

Erano delle vere rivelazioni, condite qua e colà di piacevoli e piccanti anneddoti.

Povero **Monsignore**, se fosse vissuto, certo avrebbe mantenuto la sua promessa di favorirci di tratto in tratto di scritti suoi.

Mons. **Alessandro Lupieri** era amato da tutti per il suo cuore e il suo provato patriottismo.

Forse qualcuno potrebbe dire che fu anche un gaudente, ma egli stesso non lo dissimulava.

Certo i piaceri della vita non gli furono ignoti, certo egli bevette a quella coppa.

Però di lui oggi a noi piace ricordare l'amico ed il collaboratore, e mandiamo commossi alla sua cara memoria l'omaggio di una lagrima sincera.

La Diga.

Luigi Panigutti, gerente responsabile.

Udine 1891 — Tipografia Cooperativa.